

La Galleria d'arte "Il Babuino"
invita la S.V. alla inaugurazione della
mostra che avrà luogo il 7 Ottobre 1967
alle ore 18.



CORAZZA

19 QUADRI IN GRAFFITO

GALLERIA D'ARTE

"IL BABUINO,,

VIA DEL BABUINO. 196 - TEL. 671611

R O M A



Antonio Corazza è un pittore inquieto della nuova generazione che ha sempre avvertito il bisogno di maturare nuove esperienze nell'ambito tuttavia di una tematica eminentemente figurativa.

Dopo un esordio di tipo neo-realista, lo abbiamo visto addentrarsi con animo di poeta, ma nello stesso tempo tormentato, nel ciima delle ricerche neo-espressioniste, allo scopo di mirare ad una pittura che fosse innanzitutto espressione di stati d'animo.

Ricordiamo una sua personale a Roma nel 1960, in cui visioni di boschi e scene d'ambiente si delineavano via via in una loro forza espressiva che ben sintetizzava l'essere di una forma in un contenuto ed il significarsi di un contenuto in una forma. Commentavamo in quella occasione che le rappresentazioni di « accampamenti di zingari », tanto care al pittore, rivelavano l'esigenza di addivenire ad una immediatezza di immagini che, incorporate in stesure cromatiche a volte dalle ampie ripartizioni a volte dai brevi accenni, dessero il senso di una « libera figurazione » in una *orchestrazione* coloristica ad un tempo agguerrita e dosata.

Oggi Antonio Corazza si sottopone al giudizio del pubblico e della critica con una serie di composizioni contraddistinte da una unica ed univoca simbologia. Il motivo della « crocifissione » si snoda sulle tele in una atmosfera che è allo stesso istante drammatica e pacata.

E' evidente che il pittore si è ancora una volta preoccupato di mettere a fuoco l'essenzialità, e quindi l'immediatezza, di un'immagine, che fosse il fulcro della rappresentazione. Da ciò la sua coerenza con il linguaggio di ieri; da ciò un concreto rapporto di colleganza con il passato, pur essendo nell'attuale ricerca approdato ad altri lidi.

Su un fondo quasi marrone, ottenuto con l'uso di terre vulcaniche legate tra loro da particolari resine, Antonio Corazza « graffisce » l'immagine, scarnificando la figura umana, senza tuttavia mai rinnegarla. Personaggi senza volto si staccano da questo fondo simbolicamente drammatico assumendo sul legno della croce una loro compostezza, quasi che accettino fatalisticamente un destino più forte delle vicende umane.

E' evidente che nel pittore si è risvegliato il bisogno di aprire la sua coscienza, in senso fenomenologico, alle tragiche situazioni che purtroppo ancora caratterizzano la vita del nostro tempo. Ed in tal senso possiamo dire che le sue precedenti esperienze neo-realiste non sono state inutili; e così dicasi per altre fasi di lavoro.

Ma il pregio degli attuali lavori, osiamo aggiungere, è nella costante preoccupazione del Corazza di servirsi della pittura non solo in una prospettiva strumentale, per denunciare o accusare, ma per mettere a nudo uno stato di angoscia, che, volenti o nolenti, appartiene a tutti noi ed all'epoca in cui viviamo.

La castigatezza delle materie usate dal Corazza nelle sue recenti composizioni non è quindi casuale. Al contrario fa parte della esigenza di « fissare » con un linguaggio asciutto, antirettorico per eccellenza, la corallità di una scena.

Si potrebbe dire che il pittore è riuscito a raggiungere un suggestivo clima di « laica religiosità » in una serie di rappresentazioni che hanno un sapore quasi murale.

Non fa quindi meraviglia che tali lavori abbiano incontrato anche il consenso di Giacomo Manzù. Nella loro essenziale forza plastica si risolvono su un piano di sintesi spirituale ed in un controllato uso delle materie.

Con questa mostra Antonio Corazza dimostra di essersi ancorato ad un suo inequivocabile « mondo umano », intessuto di accenti vigorosi e di evocazioni simboliche di rara efficacia.

FRANCO MIELE

Il Corazza si ripresenta a Roma dopo alcuni anni, con una serie di 19 tele di particolare interesse per la nuova tecnica usata. Infatti esse sono state precedentemente spalmate di terre vulcaniche e resine su cui sono state poi graffite le varie immagini. Con un metodo che vuol essere rude e primitivo dando all'idea un'immagine scultorea e triste per il colore terreo dominante, l'artista esprime in questi lavori un tema comune, cioè il problema della guerra e delle stragi che ancora oggi colpiscono il mondo.

Il simbolismo pittorico scelto, cioè la crocifissione quale la più drammatica e tragica condanna inventata dall'uomo, serve all'artista per esprimere la sua angoscia interiore in tutta la sua tragicità attraverso un impressionismo che rispetta in pieno la figura anatomica. La vittima crocifissa risalta in primo piano per la contrazione dei muscoli del torace e del cingolo scapolare, fenomeno ottenuto con tecnica magistrale.

Il permanere e persistere in tutta l'opera del Corazza della forma come base fondamentale dell'espressione è un merito notevole in quanto è psicologicamente rispettato il rapporto forma, figura e colore, in modo tale che l'osservatore può giungere alla comprensione dell'opera ed intravedere il pensiero stesso dell'artista.

MARIO PETROCCHI